

Claudio Mancini

I BAGLIONI DELLA TEVERINA UNA FAMIGLIA AL SERVIZIO DELLO STATO PONTIFICIO

Tra le famiglie nobili della Tuscia viterbese, quella dei Baglioni di Castel di Piero è senza dubbio quella meno conosciuta, tra le meno documentate e, almeno per quanto riguarda le origini, tra quelle la cui storia suscita maggiori interrogativi. Collocabile tra la nobiltà laziale minore e fisicamente presente in un'area geografica ben circoscritta, la famiglia Baglioni fonda le proprie radici nel territorio bagnorese-orvietano, malgrado alcune incertezze e supposizioni di alcuni studiosi che farebbero risalire le origini dalla più blasonata ed omonima famiglia perugina, stabilitasi nella valle del Tevere a partire dal secolo XII.

Tale ipotesi non è però suffragata da nessun documento alla data conosciuta e curiosamente viene avvalorata solo da alcuni storici perugini, primo fra tutti Ottorino Gurrieri¹. Più credibile, o quantomeno verosimile, è l'ipotesi che vuole la famiglia Baglioni discendere da Piero di Mugnano che, nel 1164, si sarebbe spinto nell'attuale territorio di San Michele in Teverina per erigere un castello che prenderà il suo nome, Castel di Piero, e darà avvio alla costituzione della famiglia². Questo Piero, o Pietro, figlio di Roberto e Belanda da Mugnano viene già citato nel 1158 per aver donato all'abate Attone di Sassovivo la chiesa di San Giacomo al ponte di Orte insieme alle altre chiese ad essa affiliate, quali S. Maria *de Porralia* e S. Fortunato *de Fayculis*, oltre ad altri beni e possedimenti³. E per avere lo stesso Piero, come riporta il Vittori attingendo a notizie precedenti riportate dallo

¹ O. GURRIERI, *I Baglioni*, Firenze 1938, p. 10. Lo storico perugino vorrebbe attribuire le origini della famiglia a Gualfreduccio, figlio di Giovanni Baglioni, presente in Perugia dal 1283 al 1310, o da uno dei suoi figli: «[...] Gualfreduccio ebbe diversi figli, emigrati in diverse contrade d'Italia e di Francia dove dettero origine a nuove branche della famiglia [...]». Si tratta ovviamente di semplici supposizioni, facendo coincidere il nome di Gualfreduccio di Giovanni di Perugia ad un Offreduccio figlio però di Pietro I, come invece riporta il Contelori nei suoi alberi genealogici conservati in Vaticano.

² Cipriano MANENTE, *Istoria dei fatti successi dal 970 al 1563*, Venezia 1561, p. 63.

³ L. VITTORI, *Memorie archeologico-storiche sulla città di Polimmarzio oggi Bomarzo*, Roma 1846 (rist. anast. Bologna 1979), pp. 20-21: «Anno 1158 Petrus filius Roberti de Castro Muniani in Agro Hortano una cum Bellanda matre, et Sophia uxore donavit Attoni abati Saxivivi Ecclesiam s. Jacobi de ponte Hortae, ceterasque Ecclesias eidem subjectas, domos, praedia, aliaque ut olim fecerat eius avus Guidoctus. Hanc donationem eodem anno confirmavit Paulus I. Hortanus episcopus, quaemadmodum ex tabulario Monasterii Saxivivi prodit Jacobillus».

storico ortano Fontanini⁴, «le pingui possessioni donate con regale liberalità ad un monastero, l'aver esso edificato un ben munito castello, sono indizj tali da farlo riconoscere personaggio illustre, e dovizioso ed aver tratto il suo cognome dalla signoria di Mugnano»⁵.

Con questi riconoscimenti Piero da Mugnano entra così a far parte della nobiltà rurale locale, ma quello che il Fontanini segnala come “cognome” di famiglia rimane evidentemente oscuro, o meglio ancora, inespresso. Ma il Fumi, segnalando una serie di personaggi discendenti dallo stesso Piero, attesta che nella Provincia del Patrimonio di San Pietro esiste una *antichissima* famiglia chiamata Baglioni, e si ha memoria che i primi di loro venivano chiamati Signori di Castel di Piero, e che tale famiglia, pur avendo lo stesso nome, era molto diversa e distinta da quella di Perugia, con la quale avrà legami solo successivamente, per via di parentadi e per aver portato in Umbria, a titolo di dote, alcuni beni come il castello di Graffignano⁶. A queste si aggiungono autorevoli conferme quali quella di Felice Contelori, uno dei principali eruditi del Seicento romano, primo custode della Biblioteca Vaticana ed esperto conoscitore della documentazione custodita nell'Archivio della Santa Sede. Nella sua ricostruita genealogia della famiglia definisce quella di Castel di Piero «diversissima ab illa de Balleonibus de Perusia»⁷, affermazione confermata dal nobile Giovanni Pietro Caffarelli, che asserisce, nel suo lavoro dedicato alle *Famiglie romane*, che di questa famiglia sono esistiti due rami ben distinti, uno di Perugia ed uno chiamato di Spicciano, con blasoni e stemmi differenti⁸. Non ultima la testimonianza del Salimei nei suoi studi sui senatori ro-

⁴ G. FONTANINI, *De antiquitatibus Hortae coloniae etruscorum*, Lugduni Batavorum 1723. Sbaglia però il Vittori nell'asserire che la chiesa di S. Giacomo era «ormai diroccata», poiché lo stesso Fontanini riporta nel suo testo un documento del 1243 dal quale risulta che la chiesa di S. Giacomo funzionava regolarmente sin dagli anni della sua fondazione, risalente al 1127-1138: *ibidem*, coll. 157-160.

⁵ VITTORI, *Memorie archeologico-storiche* cit., p. 21.

⁶ Roma, Archivio di Stato (d'ora in poi ASR), *Camerale* II, Feudi e Nobiltà, b. 2, fasc. 13, c. 658r: «[...] in Provincia patrimonij adest antiquissima familia de Balleonibus, quorum primi de quibus habetur memoria noncupati Domini de castro Pierij [...], o ancora «[...] adest et alia familia de Balleonibus prorsus diversa pariter antiquissima provincia Umbrie nuncupata Balleoni de Perusia [...]», per finire «[...] dictum Castrum Graffignani fuit a tempore immemorabili possessum a DD. de Balleonibus nuncupatis de Castro Pierij, et postea tanquam haereditarius et prorsus alienabile devenito ad DD. de Balleonibus de Perusia titulo dotis et emptionis, ut in ferius». Ed ancora, da testimonianze riportate sempre nello stesso archivio e registrate in un atto di sottomissione dei Signori Francesco e Guido di Oddone al comune di Viterbo, nel 1282, le origini sarebbero antichissime, risalenti agli inizi del del secolo XI: «[...] quod instrumentum probat dominium, et possessionem à tempore immemorabili, cum sit antiquissimum ultra 300 annum [...]» (*ibidem*, cc. 658r-658v).

⁷ Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Arm.* XXXVII, 19, cc. 82 ss.: «Arbor familia DD. de castro Perij, et postmodum Comitum Castrorum Perij et Graffignani, et hodie de Balleonibus appellata cum insertione personarum familia de Balleonibus de Perusia descententium per lineam femininam a dicta familia Comitum, diversissima ab illa de Balleonibus de Perusia etc. [...]».

⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), ms. Ferrajoli 282: Giovanni Pietro CAFFARELLI, *Famiglie Romane*, I (1597), pp. 53-54bis.

mani, dove, trattando di Francesco o Cecco III, primo conte di Castel di Piero e Graffignano e senatore di Roma nel 1431, lo annovera tra i «Baglonus» o «Baglionus», famiglia diversa e distinta dai «De Balleonibus de Perusia»⁹.

Dall'inizio del secolo XIII i Baglioni costituiscono una delle famiglie più potenti della Teverina e della Tuscia viterbese, al pari di quella dei Monaldeschi, con i quali segneranno alcuni capitoli della storia di Bagnoregio e dell'alto Lazio. Il Quintarelli, che li segnala come «Signori di Sipicciano» già a partire dall'inizio del secolo, li descrive come «famiglia potente al di qua e al di là del Tevere», padroni di un esteso e ricco feudo, dove eressero un ricco priorato con la chiesa dedicata a S. Nicola e che affidarono a prete Ildebrando di Bagnoregio¹⁰.

Le loro fortune ed i loro possedimenti crescono rapidamente, certo per le amicizie e le alleanze che riescono a contrarre con le famiglie nobili più importanti della Tuscia ma, soprattutto, per i servizi che la famiglia offre alla Santa Sede, in particolar modo nel periodo della restaurazione del potere spirituale nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Per questo motivo il 12 maggio 1431 papa Eugenio IV, riconoscendo, investe solennemente Francesco o Cecco III Baglioni, figlio di Giovanni I di Cecco II, del titolo di Conte, estendibile in futuro ai propri discendenti. La Bolla pontificia eleva a contea i territori ed il feudo di Castel di Piero e Graffignano prima, estendendolo a Sipicciano e Roccalvecce poi, con ogni privilegio e diritto concesso a Cecco III e alla sua discendenza¹¹.

I Baglioni sono stati sempre al servizio della Chiesa come confermato dall'antichissimo stemma familiare che vede riprodotta, su fondo rosso, una torre merlata alla guelfa con tre ordini di palchi, stemma utilizzato già dai primi illustri membri di famiglia quali Simonetto II nel sec. XIV e Simonetto III nel secolo XV, che con le loro imprese militari, sempre al servizio della Chiesa, riusciranno ad accrescere la fama ed il prestigio della famiglia [Fig. 73].

Si hanno le prime notizie di Simonetto II Baglioni, figlio di Cecco II di Baglione e nato intorno al 1330, relativamente ad una sua partecipazione in età giovanissima al fianco del padre ed ai fratelli maggiori, alle schermaglie dell'esercito pontificio nel luglio del 1346 contro le soldatesche del Prefetto Giovanni di Vico. Simonetto è al soldo del cardinale Egidio Albornoz, chiamato da papa Innocenzo VI a reprimere le sommosse nate nel Patrimonio di San Pietro e a riportare l'au-

⁹ A. SALIMEI, *Serie cronologica dei Senatori di Roma dal 1431 al 1447*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 53-55 (1930-1932), pp. 81-82: «Il nome di questo senatore, a parte quelli che lo scrivono «Balleonus» si trova scritto tanto «Baglonus» o «Baglionus», quanto «de Baglionibus» nei documenti vaticani». E. STEVENSON, *Statuti dell'arte dei merciai e della lana di Roma*, Roma 1893, p. 227, a proposito delle due copie degli statuti della Lana che portano il nome nelle due forme suddette, dice: «Mi è sembrato di dover accettare *Baglonus* e non *de Baglionibus* perchè è la più comune grafia nei documenti autentici». Nel codice degli statuti dei merciai, dove le conferme sono autografe dei senatori, o dei Protonotari capitolini, vi è scritto una volta *Cecchus Baglions*, ma vi è, più tardi, per altro senatore dello stesso cognome, *Polidorus de Baglionibus*, che non viene annoverato tra i Baglioni della Teverina.

¹⁰ G. QUINTARELLI, *Illustri Bagnoresi del clero secolare*, Roma 1896, p. 191.

¹¹ ASV, *Arm.* IX, 31, cc. 390r-390v.

torità assoluta del pontefice nello Stato pontificio. Si distingue per capacità militari tanto da riuscire a contrapporsi efficacemente alle prepotenze del Prefetto di Vico, impedendogli di appropriarsi nel 1353 di San Gemini, in Umbria¹², e a recuperare il 17 marzo 1354 sempre ai Di Vico il castello di Graffignano, che era diventato una vera spina nel fianco per la Chiesa, in quanto ostacolava il trasporto delle derrate dalla Teverina a Montefiascone¹³. Per questo motivo il Baglioni, in segno di riconoscenza e gratitudine, riceve dall'Albornoz e per concessione della Chiesa, la metà di Graffignano, visto che lo stesso ne possedeva già l'altra, seppure insieme al fratello Giovanni I, e per la quale egli era tenuto a pagare annualmente alla curia del Patrimonio un censo di 20 fiorini nella festa di San Martino¹⁴.

Sempre a fianco del cardinale Egidio Albornoz Simonetto II fronteggia agli inizi del 1358 le truppe di Hans von Baumgarten, detto l'Annichino, che a capo della Grande Compagnia si stava avvicinando minaccioso alle terre del Patrimonio, con l'unico obiettivo di depredare e accaparrarsi ricchi bottini¹⁵. La fiducia in lui riposta da parte del Rettore del Patrimonio è talmente grande che gli viene affidata nel 1377, *pro tempore*, la custodia dei possedimenti di Bertotto Orsini, – cioè Mugnano, Corchiano e Chia¹⁶, – che il fratello Orso aveva indebitamente acquisito alla sua morte. Senza tener conto delle pretese legittime di Paola figlia di Bertotto, andata poi in sposa a Pandolfo Malatesta di Rimini, Orso si era impossessato dell'intera sostanza ereditaria scatenando una serie di controversie e questioni fra le parti tali da richiedere l'intervento del Papa che rimise ogni sentenza alle capacità diplomatiche dell'Albornoz. Risolte le controversie i beni vennero

¹² G. GIONTELLA, *Tuscania attraverso i secoli*, Grotte di Castro 1980.

¹³ F. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo 1955, p. 339.

¹⁴ ASV, *Arm.* IX, 14, c. 333v, come risulta dalle note di pagamento registrate nell'archivio vaticano. Nel 1354 il giorno 12 novembre: «recepi a Simonetto Cecchi Baglione de castro Perij pro censu annuo quem solvere tenetur et debet Can. Romane Balie singulis annis in festo S. Martini pro castro Graffignani secundum concessionem d. Simonetto facta per Rev. D. Egidium Tit. Sancti Clementis Cardinalis Apostolice Sedis legatum». Nel 1355 il giorno 15 gennaio: «recepi a Simonetto Cecchi Baglioni de castro Perij castellario castri Graffignani pro precio fructum medietatis castellanie dicti Castri unius anni incept die 27 martij anni 1355 et finiens die 27 mensis Martij prox. Junij». A c. 340r si legge: «Diligenza da farsi per il castello di Graffignano del quale vi sono l'infrascritte notizie: Nell'anno 1354 fino 1359 si trova in un libro del Tesoriere della Provincia del Patrimonio che Simonetto Baglione pagava alla detta Camera lib. II di cera per la 4.a parte del detto castello di Graffignano concessali come si dice nelli detti pagamenti del card. Egidio. Nel medesimo tempo pagava anco altra somma di denari per la metà del detto castello qual metà poi gli fu confermata da Gregorio XI in modo che è necessario di vedere dal 1354 fino Urbano V tanto nelli libri del Card. Egidio quanto nelli brevi di detti Pontifici se vi sia concessione o conferma o instrumento di locazione». MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio* cit., p. 362; M. ANTONELLI, *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 30 (1907), p. 305.

¹⁵ MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio* cit., p. 353. Cfr. anche E. RAMACCI, *Lubriano. "Cronologia storica dai tempi antichi al 1500"*, in «Quaderni di Biblioteca» del comune di Lubriano, 2 (marzo 1985), p. 20.

¹⁶ B. FRALE, *Alcune carte degli Statuti ortani del 1380*, in «Rivista Storica del Lazio», 3 (1995), p. 62; D. CENCI, *Castel di Piero ora San Michele in Teverina - un fortilizio medievale sulla valle del Tevere*, Grotte di Castro 1979, p. 8.

quindi dati in custodia al capitano Simonetto, riconosciuto *super partes*¹⁷ ed apprezzato sia dal Rettore del Patrimonio, sia da Gregorio XI che gli riconferma la concessione del castello di Graffignano in feudo per un periodo di 60 anni in cambio di una corrisposta annua di due fiorini d'oro da pagarsi il giorno di tutti i Santi¹⁸. È il primo ottobre del 1377 e l'atto viene celebrato per mano del cardinale Pietro, vescovo di Ostia e vicario del pontefice nel Patrimonio¹⁹.

In quel periodo nello Stato Pontificio, soprattutto per il prolungarsi della mancanza della cattedra pontificia, cresce sempre più la crisi politica, morale e spirituale del papato che intanto aveva portato la propria sede ad Avignone. Localmente i signorotti dei piccoli feudi, indotti da motivazioni personali di arricchimento, approfittano della situazione contingente per espandersi e per aumentare i loro possedimenti a discapito dei più deboli che si ribellano al despotismo dei signorotti e alle autorità ecclesiastiche. Non è estranea al fenomeno la città di *Bagnorea*, che benché da secoli devota e fedele alla Chiesa, si trova coinvolta in una serie di lotte sanguinose e violente, perpetrate da Berardo Monaldeschi della Cervara e contrastate decisamente da Simonetto II di Castel di Piero²⁰.

Le battaglie più violente si manifestano a Civita soprattutto per il riaccendersi degli antichi contrasti esistenti fra i Monaldeschi ed i Baglioni che, con i loro rappresentanti Berardo e Simonetto II, cercano in tutti i modi di avere la supremazia su Bagnoregio. Simonetto II Baglioni, che parteggiava per il papa Urbano VI, seppe fronteggiare valorosamente gli attacchi di Berardo Monaldeschi, che era invece schierato con l'antipapa Clemente VII, riuscendo a mettere in fuga gli invasori, riconquistare la città e ristabilire il regime ecclesiastico²¹.

I rancori fra le due famiglie non riescono ad assopirsi, benché vi siano state nell'ottobre del 1377 azioni di riappacificazione da parte della vicina Orvieto²². Esse continuano ininterrottamente sino al maggio del 1380 quando Berardo, dopo aver attaccato Orvieto e aver subito una notevole perdita di uomini per conquistarla, entra in città²³. Inizia così il dominio di Berardo Monaldeschi su Orvieto

¹⁷ ANTONELLI, *La dominazione pontificia nel Patrimonio* cit., pp. 329-330.

¹⁸ ASR, *Fondo Santacroce*, b. 754 (albero genealogico - B); M. ANTONELLI, *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 31 (1908), p. 167. In nota l'Antonelli riporta che Simonetto, attraverso il vicario Gerardo, aveva prestato alla Chiesa una somma di ben 10000 fiorini, mutuandola con alcuni beni e proventi della stessa Chiesa.

¹⁹ ASR, *Camerale II*, Feudi e Nobiltà, b. 2, fasc. 13, c. 662v; T. BERNARDINI - A. TANZELLA, *Il feudo di Graffignano. Sintesi storica*, Vinci (Firenze) 1991, p. 44; ASV, *Arm.* IX, 14, c. 333; MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio* cit., p. 375.

²⁰ F. PETRANGELI PAPINI, *Rapporti della città di Bagnoregio con Orvieto e con i Monaldeschi nel Medio Evo*, Roma 1996, p. 135.

²¹ MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio* cit., pp. 374 e 378; PETRANGELI PAPINI, *Rapporti della città di Bagnoregio con Orvieto* cit., p. 140.

²² *Ibidem*, pp. 135-136; Bagnoregio, Archivio Storico Comunale, *Pergamene*, VIII/bis.

²³ MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio* cit., p. 379; PETRANGELI PAPINI, *Rapporti della città di Bagnoregio con Orvieto* cit., pp. 139-140.

che riuscirà a breve anche a impossessarsi di *Bagnorea* e a promuovere una tregua che, però, non verrà sottoscritta da Simonetto contrario insieme a pochi altri ad andare contro la Chiesa, che invece voleva continuare a servire e a difendere²⁴.

In tutte queste lotte Berardo fu aiutato da Rinaldo degli Orsini di Tagliacozzo il quale, benché fosse capitano del Patrimonio e vicario del papa Urbano VI in Orvieto, parteggiava spudoratamente per l'antipapa e di conseguenza appoggiava ogni azione dei Monaldeschi. Per questi motivi il papa diede mandato a Simonetto II di usare ogni mezzo per contrastarlo e spodestarlo, ed il capitano di Castel di Piero, insieme al conte Ugolino di Montemarte, si portarono all'attacco di Orvieto. Iniziarono scaramucce e battaglie tra le due fazioni: nel maggio del 1381 il gruppo monaldesco attacca Corbara, terra di Ugolino, danneggiando i vigneti, nel luglio successivo Simonetto riesce a far insorgere la popolazione di Montefiascone contro Rinaldo Orsini, fino ad occuparla²⁵.

In seguito a questa conquista ed in segno di profonda riconoscenza, Simonetto II verrà nominato nel 1384 da papa Urbano VI rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia²⁶.

Non saranno anni facili. I territori del viterbese erano quasi tutti sotto il controllo di Francesco di Vico mentre quelli dell'orvietano sottostavano alle angherie di Berardo Monaldeschi. Alla Chiesa rimaneva, insieme a pochi altri luoghi, la rocca di Montefiascone, presidiata dal Rettore del Patrimonio, facile preda del nemico. Nel marzo del 1385 viene infatti attaccata e conquistata dal tiranno di Viterbo, che non accetta la tregua richiesta da Simonetto e dai Signori dei feudi vicini anzi, fa catturare Simonetto II di Castel di Piero e lo fa condurre nelle carceri di Marta²⁷, dove rimarrà rinchiuso per diversi mesi e poi liberato da Francesco di Montemarte²⁸.

Provato dalle sofferenze della prigionia, Simonetto ritorna nel suo feudo dove continua a mantenere l'ordine nei territori del Patrimonio, intervenendo per sedare ogni forma di sommossa o negoziare per via diplomatica situazioni critiche.

Ormai ultrasessantenne Simonetto chiama il notaio di Bagnoregio Nicola di Pietro e gli detta le sue ultime volontà, con le quali nomina eredi universali il fratello Giovanni ed i figli di lui, Pietromanno e Francesco III²⁹. Simonetto II di Cecco Baglioni, dopo aver servito fedelmente la Santa Chiesa per diversi lustri, ricoprendo anche la carica di Rettore del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, muore nel 1394 nella sua Castel di Piero.

²⁴ *Ibidem*, p. 140.

²⁵ MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio* cit., p. 379.

²⁶ G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907-1908, p. 436; MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio* cit., p. 380; E.-R. LABANDE, *Rinaldo Orsini comte de Tagliacozzo (m. 1390) et les premiers guerres suscitées en Italie centrale par le grand schisme*, Monaco 1939, p. 158.

²⁷ I. CIAMPI, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, p. 40; MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio* cit., p. 383.

²⁸ *Ibidem*, p. 384.

²⁹ ASR, *Camerale* II, Feudi e Nobiltà, b. 2, fasc. 13, cc. 640r-641r: atto del notaio Nicola di Pietro di Bagnoregio, eseguito nella chiesa di S. Donato in Bagnoregio; *ibidem*, ASR, *Fondo Santacroce*,

Simonetto III, figlio di Pietromanno I di Giovanni, appare per la prima volta nelle cronache locali del 1409, quando partecipa insieme alle milizie viterbesi, alle azioni di recupero di Civita di Bagnoregio che era stata sottratta da Corrado di Berardo Monaldeschi al vescovo bagnorese Angelo I³⁰. A distanza di pochi anni si ripetono così, con protagonisti diversi, le lotte tra i Monaldeschi ed i Baglioni: da una parte Corrado prima, e Luca poi schierati con la fazione dei Muffati e dall'altra Simonetto Baglioni che riesce finalmente a cacciare i ribelli dalla città nel 1412³¹.

Dopo alcuni anni passati al servizio di Firenze, nel 1436 Simonetto III è "al soldo" di papa Eugenio IV, in nome del quale fronteggia Lorenzo Colonna, assediandolo in Palestrina con l'aiuto di Ranuccio Farnese³².

Nel luglio del 1438 Simonetto è al servizio del patriarca Giovanni Vitelleschi per combattere Braccio e Malatesta Baglioni di Perugia che si erano uniti al capitano di ventura Niccolò Piccinino in Umbria, vicino Marsciano³³. Rimasto creditore della Camera Apostolica per il servizio prestato sotto le insegne pontificie,

b. 1015, cc. non numerate; ASV, *Arm.* IX, 14, c. 333: «Inoltre il detto Simonetto morse nel 1394 – vedere se dopo detto tempo ve sia pagamento fatto da Gioanne, o Pietromanno o Ceccho Baglioni che furono eredi di detto Simonetto. Inoltre havendo Papa Gio. 22 deputato Nuncio speciale ad assolvere li cittadini di Viterbo ed altri che havevano usurpato li castelli del Comitato di Viterbo [...] volta restituissero, et che sopra ciò ne facessero jnstrumenti. Vedere se ne fusse detto jnstrumento, F. R. Filippo Condorlacho Canc. De S. Pietro».

³⁰ M. SIGNORELLI, *Civita di Bagnoregio nella storia*, Viterbo 1979, p. 22; PETRANGELI PAPINI, *Rapporti della città di Bagnoregio con Orvieto* cit., p. 142.

³¹ *Ibidem*, pp. 141-142.

³² A. DA MOSTO, *Ordinamenti militari delle soldatesche dello Stato Romano dal 1430 al 1470*, in «Quellen und Forschungen aus Italienschen Archiven und Bibliotheken», 5 (1902), pp. 80-81. Tra i principali condottieri che avevano partecipato alle imprese di Palestrina e di Poppi, vi erano Trovarello da San Gemini, Gabrielle da Canziano e Pier di Bevagna (400 cavalli), Simonetto da Castello di Piero da Castello (200 cavalli), Nicolò da Pisa (200 cavalli), Maso da Fiesole (200 cavalli), Rinaldo Orsini da Tagliacozzo (101 lancia), Romano da Cremona (55 lance), Conte Averso d'Anguilara (50 lance), Paolo Tedesco (50 lance) ed i principali conestabili.

³³ *Cronaca della Città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome il Diario del Graziani, secondo un codice appartenente ai Conti Baglioni supplita nè luoghi mancanti con escerti di altre inedite cronache perugine*, ed. A. FABRETTI, con annotazioni del medesimo, di F. BONAINI e F. POLIDORI, in «Archivio Storico Italiano», ser. I, 16/I (1850), p. 431. Questo episodio sembra essere legato alla leggenda dei Cavalieri dal Mantello Rosso, così chiamati dal mantello che indossavano durante i loro combattimenti. La tradizione popolare marscianese vuole che questi cavalieri si erano già formati agli inizi del secolo ed erano accorsi in aiuto delle truppe del Conte di Carrara assalito da quelle di Braccio Fortebracci nei pressi di Cerqueto (Todi), dove furono fatti prigionieri anche due figli del Conte. La loro liberazione sembra essere dovuta all'intervento di un gruppo di Cavalieri dal Mantello Rosso che, introducendosi nottetempo nelle linee nemiche, riuscivano a liberare i due giovanetti e a riportarli al padre. Anche durante la battaglia del 5 luglio sembra essere stato determinante il valore di questi Cavalieri che anche in quest'occasione non fecero mancare il loro appoggio ai coraggiosi marscianesi, contando alla fine della battaglia 3 cavalieri morti. A memoria di questo episodio, il 5 luglio di ogni anno, viene ricordato in Marsciano l'episodio e le gesta eroiche di questo gruppo di valorosi soldati.

Simonetto III di Pietromanno riceve in pegno il 19 ottobre del 1438, dalle mani del patriarca Giovanni Vitelleschi Legato del Patrimonio, Civita Lavinia³⁴, strapata ai Colonna nel 1436. Ed insieme a questa città riceve anche Torre Gandolfo, l'attuale Castel Gandolfo, con la somma di 7.000 fiorini³⁵. Ne tiene il possesso sicuramente sino al 1447 quando papa Niccolò V, con Bolla del 24 aprile, li restituisce a Lorenzo Colonna che sarebbe stato in seguito obbligato a dividerne il titolo con Stefano Colonna.

Dal 1436 al 1439 Simonetto ottiene diverse condotte dalla Chiesa nelle campagne militari combattute prevalentemente nel Lazio e in Toscana, dimostrando notevoli capacità militari³⁶. Nell'anno 1439 lo «strenuo Capitanio Simonetto da Castello di Piero conducture et capitano di cavallj CCCC^o a soldo de nostro S[ignore] et de santa chiesa» per i servizi prestati al seguito del Cardinal Legato riceve dalla comunità di Orvieto la somma di millecentoventidue ducati e venti bolognini³⁷ [Fig. 74].

Nella primavera del 1440 Simonetto di Castel di Piero corre in aiuto del nuovo legato del Patrimonio, il cardinale Ludovico Scarampi Mezzarota³⁸, impegnato nell'assedio di Civitavecchia contro Pietro da Corneto, nipote del cardinale di Firenze che non aveva alcuna intenzione di rendere allo Stato della Chiesa la rocca da lui conquistata. E sempre al servizio del legato apostolico Simonetto III verso la fine del mese corre in soccorso dei Fiorentini in territorio aretino, dove verrà consumata, di lì a poco, una della battaglie più celebrate della storia italiana, la battaglia di Anghiari³⁹.

Nella primavera del 1440 si scontrano le truppe milanesi contro quelle della Repubblica di Firenze. Filippo Maria Visconti duca di Milano invia Niccolò Piccinino, capitano generale dell'esercito milanese, in Toscana per operare un diversivo: attaccare l'esercito fiorentino e indurre Francesco Sforza, comandante delle truppe della Lega, a concentrare le proprie forze nel centro Italia e ad abbandonare di conseguenza la Lombardia. Ma il disegno del duca di Milano non si concretizza e di conseguenza richiama il Piccinino. Questi però, prima di abbandonare la Toscana, attacca le truppe fiorentine accampate nei pressi di Anghiari. Cercando di sorprendere l'avversario, il condottiero parte il 29 giugno da San Sepolcro e raggiunta Anghiari sferra l'attacco che però si risolve in una sonora disfatta per l'esercito milanese. Netta è la vittoria della Lega composta dalle forze fiorentine e dall'esercito

³⁴ L'attuale Lavinio, in provincia di Roma.

³⁵ BAV, *Reg. Vat.* 365.

³⁶ ASR, *Commissariato sulle soldatesche e galere*, b. 80, a. 1436, cc. 2r-3v. Dal 23 dicembre 1435 al 24 febbraio 1437 Simonetto combatte a Poppi, nella provincia Aquilana, a Zagarolo, e in altri luoghi del Lazio, ricevendo compenso per oltre 4000 ducati. Tra le fila della Chiesa sono presenti molti altri valorosi uomini d'arme come Giacomello da Corneto, con dodici lance, Vannuzzo da Corneto, con sette cavalli, Giovanni da Viterbo, anche lui con sette cavalli, e Giovanni da Yelle da Castro.

³⁷ *Ibidem*, b. 80, a. 1436, cc. 2r-3v; a. 1439, c. 8r.

³⁸ *Cronaca della Città di Perugia* cit., p. 452, nota 2. Ludovico Trevisan, chiamato Ludovico Scarampi Mezzarota, padovano, archiatra e cameriere segreto di papa Eugenio IV, patriarca d'Aquileia, poi cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaso.

³⁹ CIAMPI, *Cronache e statuti* cit., pp. 174-175.

pontificio, nel quale militava Simonetto III da Castel di Piero – «uomo di molto onore»⁴⁰ –, sotto il comando del Mezzarota, legato di Eugenio IV [Fig. 75].

Di questa battaglia, di cui la più famosa rappresentazione è quella di Leonardo da Vinci a Firenze⁴¹, esistono tre rappresentazioni pittoriche su pannelli di cassone analizzate e studiate da Massimo Predonzani⁴². La prima si trova a Dublino, presso la National Gallery of Ireland [Fig. 76], la seconda a Madrid, conservata al Museo Archeologico [Fig. 77]; l'ultima, purtroppo perduta, si trovava nella Bryce Collection di Londra. Questi cassoni splendidamente dipinti ed arricchiti da intarsi, descrivono la battaglia con una ricchezza di particolari come bandiere, barde e giornee dei combattenti, simboli da considerare veri e propri segni di riconoscimento dei vari contingenti che furono coinvolti in questa battaglia. E fra questi si identifica, tra gli altri, quello appartenente al condottiero di Castel di Piero. Osservando la parte destra, in alto, del cassone di Dublino, si intravede un cavaliere, che fa parte delle truppe che accompagnano i prigionieri in città, sulla cui giornea si distingue una torre o un castello a tre palchi, che richiamerebbe, sebbene con qualche riserbo, l'emblema di Simonetto III, e quindi quello dei Baglioni della Teverina, che in quella battaglia faceva parte delle truppe pontificie in qualità di capitano, raffigurato accanto ad un altro cavaliere sul cui petto si intravede chiaramente l'emblema degli Anguillara, probabilmente Everso presente anch'egli ad Anghiari [Fig. 78].

Presente nella Teverina verso la metà del secolo XV, Simonetto provvede ad eseguire alcuni lavori nel suo castello di Graffignano. Sono lavori di ristrutturazione della fortezza originaria del secolo XII, periodo in cui Graffignano è fra le roccaforti del Patrimonio di San Pietro e rappresenta un fortilizio di importanza strategica, in quanto punto di passaggio delle derrate e degli approvvigionamenti fra l'Umbria e Viterbo. Per questi motivi la Chiesa lo sollecita ad intervenire sulle mura e sulle strutture difensive⁴³. Con lettera datata 8 febbraio 1458, conservata presso l'archivio storico di Orvieto, la moglie Maria Conti⁴⁴, contessa di Castel di

⁴⁰ S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, Torino 1853, lib. XXI, p. 261; *De le historie del Biondo*, ridotte in compendio per Lucio FAUNO, Venezia 1547, parte II, lib. XXXI, p. 128.

⁴¹ Eseguita su una parete del grande salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio in Firenze, l'opera è andata perduta a causa di un processo di essiccamento dei colori, tanto da rendere necessario un intervento del Vasari che la sostituì con altre pitture.

⁴² M. PREDONZANI, *Anghiari 29 giugno 1440. La battaglia, l'iconografia, le compagnie di ventura, l'araldica*, Città di Castello (Perugia) 2010, pp. 71-79. Mentre il cassone nunziale di Dublino è stato attribuito alla bottega di Apollonio di Giovanni, pittore e decoratore fiorentino (1415 ca.-1465), si nutre ancora qualche dubbio sull'autore del cassone di Madrid, sebbene lo stile, l'impostazione delle scene e le analogie tra le due opere siano riconducibili alla stessa mano. Di questo secondo cassone si conosce invece la committenza, rilevata dal Predonzani in base agli stemmi araldici presenti nei pilastri frontali del cassone, ai lati della rappresentazione della battaglia. Sulla sinistra è presente lo stemma della famiglia Martelli di Firenze (di rosso al grifone d'oro), mentre sulla destra è raffigurata l'arme della famiglia Noceto di Lucca (partito nel I d'oro al noce sradicato di verde, nel II bandato d'argento e di rosso).

⁴³ ASR, *Fondo Santacroce*, b. 1051, cc. sciolte, 1339 giugno 21.

⁴⁴ BAV, *Vat. Lat.* 12364, c. 18v. Simonetto sposa Maria dei Conti, che morirà nel 1468 (ASR, *Fondo Santacroce*, b. 1015).

Piero, informa i conservatori di Orvieto dell'inizio dei lavori del castello, presso il quale sono giunti molti mastri muratori ed operai, e che, per poter fornire maggiori ragguagli tecnici sulle opere, avrebbe inviato in Orvieto Angelo Bocca di Bagnoregio, segretario di famiglia⁴⁵. Ebbe bisogno di una notevole quantità di legname per lavori di consolidamento e per le travature, legno che prese nei boschi vicini a Graffignano di sua proprietà ed in particolar modo nel luogo che, sino a non molti anni fa, veniva chiamato ancora il *guado di Simonetto*⁴⁶.

La sua permanenza nella Teverina è breve: Graffignano e Castel di Piero rimangono sotto il governo della moglie Maria Conti e della cognata Caterina Savelli, moglie di Poluzio, o Poluzzo, fratello di Simonetto III: in assenza dei loro mariti, sempre più impegnati nell'arte della guerra, amministrano i beni del loro patrimonio, mantenendo i rapporti diplomatici con i comuni vicini⁴⁷. Talvolta viene raggiunta dall'unico figlio maschio Pier Francesco, anche lui al servizio di papa Eugenio IV e dal quale aveva ricevuto il 7 dicembre 1446 una condotta che gli avrebbe fruttato uno stipendio di 405 fiorini di Camera e 60 baiocchi, al comando di un manipolo composto da 60 cavalieri e 20 fanti⁴⁸.

Dopo fugaci apparizioni in Perugia, dove la figlia Francesca aveva sposato Rodolfo di Malatesta I Baglioni, imparentandosi con l'omonima famiglia umbra, Simonetto arriva ad Arezzo nell'inverno del 1459 con l'esercito fiorentino⁴⁹, per ritornare a Viterbo nei primi mesi del 1460⁵⁰.

È questa l'ultima permanenza del capitano in terra viterbese, in quanto il papa gli ordina di raggiungere la terra di Campania.

⁴⁵ Orvieto, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ASCO), *Lettere*, 677/10II/54/1.

⁴⁶ ASV, *Arm.* XXXVII, 25, cc. 57r-59r. La notizia è tratta dalle testimonianze di alcuni abitanti di Graffignano chiamati a deporre durante uno dei processi intercorsi fra i membri della famiglia Baglioni relativamente alle divisioni e al possesso dei beni feudali (secc. XIV-XV): «[...] Nè tampoco mi ricordo da chi me se lo dicesse ne questi anni sono che lo dicesse non mi ricordo, ma penso essere da 47 o 48 anni, et lo diceva con occasione che si ragionava di un Guado che se li dice il Guado di Simonetto donde traeva li travi Simonetto et fu con occasione che domandò perchè in quel luogo si diceva il guado di Simonetto, et così un altro rispose, Simonetto da quel guado traeva li travi per fabbricar la Rocca di Graffignano et quanto che fece questo dubio si chiamava Paris di Luca di Graffignano il quale posseva havere da 60 anni et morse di poi a poco tempo ma non mi ricordo qual tempo, ma stette poco, et pierangelo fu quello che rispose che si chiamava il Guado di Simonetto per la causa detta [...]». Ed ancora: «[...] ho jnteso dire dalli vecchi che Simonetto e la Signora Maria fecero edificare la Rocca di Graffignano e per l'occasione di far fare detta Rocca fece entrare detti travi dal detto guado come ho già detto di sopra et quanti anni abbia che io intendessi dire le cose predette io nemmeno ricordo [...]».

⁴⁷ ASCO, *Lettere*, 677/10/2/2. Lettera del 1° ottobre 1458 (Castel di Piero) con la quale le due contesse scrivono ai conservatori della pace affinché permettano a Marco di Matteo di consegnare una certa quantità di grano senza e non lo trattengano dal farlo; per questo motivo inviano mastro Antonio di Bucceto per trattare tale consegna.

⁴⁸ ASV, *Camera Apostolica*, Diversa Cameralia, 33, cc. 76v e 97v.

⁴⁹ ASCO, *Lettere*, 678/1/20. Lettera del 16 dicembre (Graffignano): si tratta di due giovani, ser Matteo ed il suo compagno Giovan Francesco, entrambi alle dipendenze di Simonetto, intenzionati a rientrare ad Orvieto.

⁵⁰ CIAMPI, *Cronache e statuti cit.*, p. 262.

Nella primavera del 1460 nel Regno di Napoli gli Aragonesi e gli Angioini combattono per la supremazia territoriale: da una parte l'armata angioina guidata da Giovanni di Renato d'Angiò e affiancata dalle forze genovesi e provenzali, dall'altra quella aragonese al comando di Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante, sorretto dall'esercito sforzesco e dall'esercito papalino guidato da Simonetto III Baglioni di Castel di Piero⁵¹, al quale il papa aveva affidato 500 cavalli⁵². Gli scontri più violenti si manifestano nelle campagne vicino al fiume Sarno dando vita, nel luglio del 1460, ad una battaglia sanguinosa che si risolve in una catastrofe per gli Aragonesi, tanto che lo stesso re Ferdinando I è costretto a fuggire e a rifugiarsi a Napoli⁵³. Innumerevoli sono le perdite, da ambo le parti, fra cui quella del capitano di Castel di Piero⁵⁴.

Il Ciampi, nelle sue cronache, riporta così la presa di Sarno e la morte del capitano di Castel di Piero: «[...] Il detto prencipe⁵⁵ e il figlio del re Ranieri assediati ordinorno un trattato doppio, che una terra detta Sergno si dovesse dare al re Ferrante; e così lassorno entrar dentro circa 5000 omini. Poi serrorno le porte, e tutti l'uccisero, che pochi ne camparono. Dall'altra parte di fori assaltarono le genti del campo, e per ordine fu fatto un fatto grande d'arme, di modo che le genti del re Ferrante ebbero la peggio, e furno quasi rotti affatto e pigliati assai signori principali del reame, che erano col detto re, il quale fuggi col cavaliere Orsino e pigliorno circa 2000 cavalli, e ci morì Simonetto da Castel di Piero che stava al soldo del papa»⁵⁶.

Anche lo storico Giovan Antonio Summonte riporta gli ultimi istanti della vita di Simonetto: «[...] Orso, infatti, si gettò con tanto impeto sopra Roberto [Orsini] che questi riuscì a mala pena a resistere quel tanto che gli permise il sopraggiungere di Simonetto, spedito dal re in suo aiuto a rincalzare le squadre impegnate. Soccorso poco o nulla efficace. Simonetto venne assalito sul fianco da duecento schioppettieri, e precisamente da quei mercenari tedeschi passati agli angioini qualche giorno prima per non essere stati pagati da Ferdinando. Quasi tutti i Cavalieri del contingente di Simonetto furono trucidati, ed egli medesimo, colpito a morte da un proiettile di schioppetto, cadde dal cavallo senza riprendere più la parola»⁵⁷.

Emblematica la frase – riportata sempre dal Summonte – che Simonetto era solito pronunciare di fronte ai propri soldati e alla vigilia di ogni battaglia: «con-

⁵¹ *Dispacci sforzeschi da Napoli*, IV (1 gennaio - 26 dicembre 1461), a cura di F. STORTI, Salerno 1998, p. 322, nota 1.

⁵² CIAMPI, *Cronache e statuti* cit., p. 261.

⁵³ F. SENATORE, *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli 2001, p. 299, nota 90. Secondo lo storico, il re avrebbe deciso di attaccare, compiendo un fatale errore strategico, in quanto era venuto a conoscenza della decisione di Pio II di ritirare le truppe di Simonetto di Castel di Piero.

⁵⁴ E. LEO, *Storia generale d'Italia*, II, Firenze 1842, lib. VIII, p. 84.

⁵⁵ Si tratta del principe di Taranto Giovan Antonio Orsini, uno dei maggiori baroni ribelli.

⁵⁶ CIAMPI, *Cronache e statuti* cit., p. 262.

⁵⁷ GIOVANNI ANTONIO SUMMONTE, *Dell'istoria delle città e del regno di Napoli*, III, Napoli 1675, p. 289: «Simonectus accurrat, suorumque fugam retinere connatur, tormentali pilula percussus ex equo deiectus est, nec locutus e vita decessit».

cedami il Signore Iddio che nell'ufficio mio, e in servizio della Santa Chiesa, io passa finire la vita». E per la Chiesa e per il papa che sempre ha servito con orgoglio e fedeltà, Simonetto muore il 7 luglio 1460. Il suo corpo viene trovato dai suoi nemici sul campo di battaglia, raccolto e sepolto con tutti gli onori dovuti ad un grande condottiere. Narrano gli storici che, nelle onoranze funebri tributategli, il duca Giovanni II di Lorena figlio di Renato d'Angiò, cavallerescamente, lo volle accompagnare all'ultima dimora, seguito da tutta la nobiltà del suo esercito⁵⁸.

Secondo alcuni storici, tra cui l'Orza, Simonetto di Castel di Piero sarebbe stato sepolto nella chiesa dedicata a Santa Maria della Foce in Sarno, in località Sant'Angelo, dove riposano le spoglie di altri cavalieri illustri. Quelle di Simonetto, dopo gli scavi effettuati nell'Ottocento, sarebbero stati trovati nella navata destra dell'antica chiesa⁵⁹. Quanto attendibile sia questa notizia è francamente difficile da stabilire, considerando che presso l'archivio storico di Orvieto è conservata una lettera indirizzata dalla vedova Maria ai Conservatori della Pace, con la quale porta a conoscenza gli stessi della perdita del marito e li invita a partecipare alle esequie solenni che verranno celebrate martedì, 29 luglio 1460, in Castel di Piero, dopo il rientro delle sue spoglie⁶⁰.

Con la morte di Simonetto III il ramo dei Baglioni di Castel di Piero continua con il figlio Pierfrancesco ancora per alcuni anni e almeno sino alla seconda metà dell'anno 1466⁶¹, quando risulta questi al servizio di Papa Paolo II con una condotta di venti lance. La figlia primogenita Francesca, come già detto, era andata in sposa a Rodolfo dei Baglioni di Perugia⁶².

La moglie Maria continuerà a governare il feudo, a gestire i beni ereditari con grande abilità amministrativa. Nel 1470 è ancora Governatrice del castello di Graffignano, quando, con il consenso della figlia Francesca e del marito Rodolfo dei Baglioni di Perugia, vende a Renzo da Preneste un campo arabile situato nel territorio di Graffignano⁶³. Nel 1493 è ancora in vita e si trova a Perugia, ospite del genero Rodolfo, dove viene annoverata fra le nobili donne che partecipano alle manifestazioni ed eventi mondani della città: «[...] ai 22 di febbraio 1493, essendo di Venerdì, festa della Catedra di San Pietro, Monaldo Boncambi, Benedetto de' Guidalotti e Francesco di Gregorio, soprastanti del monastero, vennero al luogo destinato alla nuova fabrica, insieme col priore di san Domenico e con frate Antonio, confessore della Beata. Quivi trovarono nobili donne, tra le quali è rammentata per prima Atalanta Baglioni, poi Donna Maria, vedova di Simonetto di

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ M. ORZA, *Gualtieri III Conte di Brienne*, Napoli 1939, p. 293.

⁶⁰ ASCO, *Lettere*, 678/11/35/1. Lettera del luglio 27, scritta dalla vedova Maria Conti da Castel di Piero ai conservatori di Orvieto per comunicare la morte del marito Simonetto ed invitarli alle esequie, che saranno celebrate il successivo martedì 29 luglio.

⁶¹ ASV, *Camera Apostolica*, Diversa Cameralia, 34, c. 88v (7 giugno 1466).

⁶² BAV, *Vat. Lat.* 12364, c. 18v.

⁶³ *Ibidem*, cc. 30v-31r. L'atto viene stipulato in Graffignano nel castello della stessa Maria dal notaio Antonius quondam Nembrotti de Balneoregio (ASV, *Arm.* XXXVII, 20, c. 272r).

Castel San Pietro, Lucrezia⁶⁴ figlia del Magnifico Ridolfo, la moglie di Monaldo Ricambi e molte altre [...]»⁶⁵.

La tradizione militare e la devozione alla Santa Chiesa non si esaurisce comunque con i due condottieri di Castel di Piero, Simonetto II e Simonetto III. Il secolo XVI sarà costellato dalle imprese e dai servizi di due altri illustri personaggi della famiglia della Teverina: Pirro I di Fierabraccio Baglioni⁶⁶, chiamato anche Colonna, ed Alberto di Pierbaglione o Pietro Baglioni⁶⁷.

Il primo, condottiero e capitano di indiscusse capacità militari, si è reso protagonista di imprese celebri al servizio dell'imperatore Carlo V e del granduca di Toscana Cosimo I de' Medici, offrendo la propria spada anche alla Chiesa, soprattutto ai servizi di Clemente VII, con il quale si era imparentato sposando Caterina de' Medici⁶⁸ del ramo fiorentino dei Medici Tornaquinci.

Il secondo, vissuto nella seconda metà del secolo XVI, oltre ad essere stato uomo di grandi capacità diplomatiche e di una raffinata sensibilità verso il bello e l'arte⁶⁹, ha offerto i propri servizi militari, con fedeltà e devozione, sia al Granduca di Toscana, sia a papa Pio IV, anch'esso della famiglia de' Medici. Nel 1571 viene nominato dallo stesso pontefice colonnello degli ordinamenti territoriali e incaricato di provvedere alle difese del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, soggetto, come Roma, a continue aggressioni⁷⁰.

Servendo fedelmente i pontefici, i Baglioni di Castel di Piero o della Teverina seppero così meritarsi la riconoscenza della Chiesa e, di conseguenza, accrescere le proprie fortune economiche, ottenendo una significativa legittimazione del proprio *status* sociale, tanto da poter essere annoverati, a pieno titolo, tra la nobiltà dell'alto Lazio già a partire dal secolo XIII.

⁶⁴ E. RICCI, *Storia della B. Colomba da Rieti*, pp. 138-139, nota 2: Lucrezia Baglioni, figlia di Ridolfo, era sposata a Camillo di Messer Nicolò Vitelli.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 138-139.

⁶⁶ C. MANCINI, *Pirro Baglioni, conte di Castel di Piero, Graffignano e Sipicciano* (di prossima pubblicazione).

⁶⁷ C. MANCINI, *I Baglioni della Teverina* (di prossima pubblicazione).

⁶⁸ La Caterina in questione non è evidentemente quella menzionata da Domenico Cenci, che la identifica come Caterina de' Medici, figlia di Lorenzo e regina di Francia, alla quale dedica un intero capitolo in *Castel di Piero ora San Michele in Teverina* cit., pp. 67-70. Caterina, moglie di Pirro Baglioni in seconde nozze, dopo essere rimasta vedova di Fabio Petrucci da Siena, era figlia di Galeotto di Lorenzo de' Medici del ramo dei Tornaquinci, estintosi nel 1664.

⁶⁹ C. MANCINI - S. PROFILI, *La Cappella Baglioni nel complesso della Chiesa di S. Maria Assunta in Cielo in Sipicciano*, Graffignano 2003; C. MANCINI, *Orazio Bernardo, pittore viterbese, per la residenza di Alberto Baglioni in Sipicciano*, in «Biblioteca e Società», 23/1-2, (2004), pp. 47-52; C. MANCINI - S. PROFILI, *Alberto Baglioni e San Francesco*, in «FMR. Mecenati», 33 (2009), pp. 63-84.

⁷⁰ G. BRUNELLI, *Soldati del Papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma 2003, p. 38.



Fig. 73. Sipicciano, Chiesa S. Maria Assunta in Cielo, Cappella Baglioni, *stemma Baglioni* (fine sec. XVI)

Scemo. Capitano. Simonetto Zaccarello
 depice. Conduttore capitano di un'altra
 asfido de nro. S. e de lanta. chila / de nro. d'allo
 R. p. S. cardinal legato / E parte de luy d'allo
 eccetto dalla comunità de horiceto eccetto
 de d'allo d'allo d'allo d'allo mille cento e
 ventiduy eto xxx / de quali ad xvi de junio
 1439 in roma / d'allo capo carra suo anello
 e p'quatore et nro et nome del d'allo
 Simonetto de castello et nro et nome appur
 p'man de s. pier. lin. a. p. a. l'lo 90 x 1122 t'zo

Fig. 74. Roma, Archivio di Stato, *Commissariato sulle soldatesche e galere*, busta 80, anno 1439, c. 8 (16 gennaio 1439)

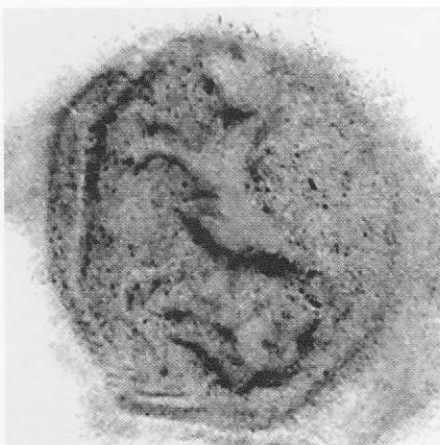


Fig. 75. Orvieto, Archivio Storico Comunale, *Lettere*, 676/2/41/2 (Roma, 5 novembre 1441), sigillo di Simonetto Baglioni da Castel di Piero



Fig. 76. Dublino, National Gallery of Ireland, *Cassone nuziale con la raffigurazione della battaglia di Anghiari* (cat. n. 778, dim. 61 x 205 cm.), attribuito alla bottega di Apollonio di Giovanni di Firenze, 1450 ca. (tratto da M. PREDONZANI, *Anghiari 29 giugno 1440. La battaglia, l'iconografia, le compagnie di ventura, l'araldica*, Città di Castello [Perugia] 2010, tav. 2)

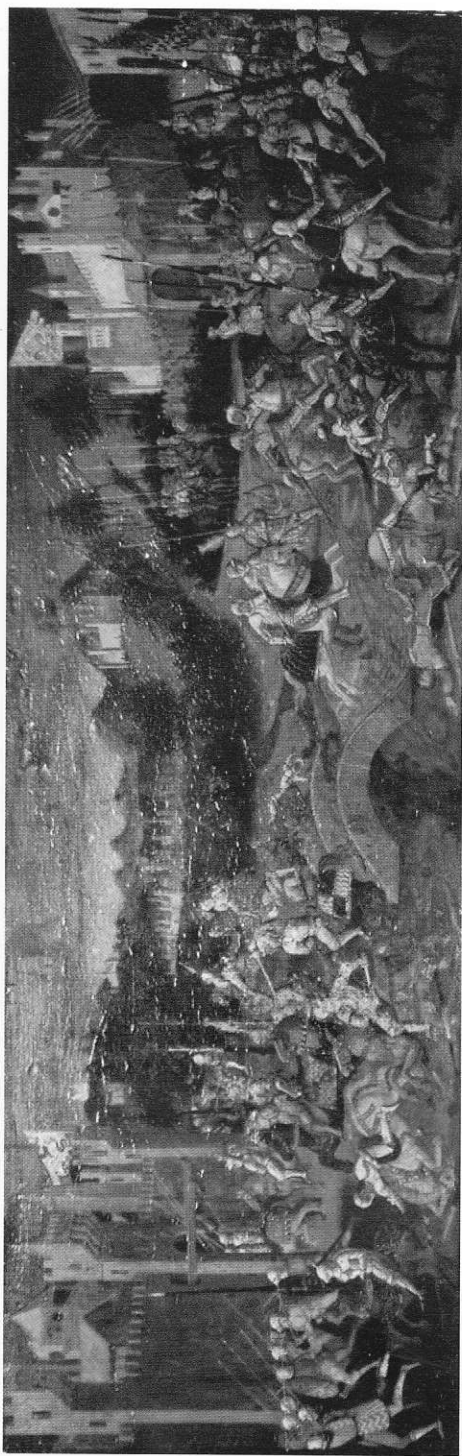


Fig. 77. Madrid, Museo Arqueológico Nacional, *Cassone nuziale con la raffigurazione della battaglia di Anghiari* (inv. n. 51936, dim. 106 x 218 cm.), fattura fiorentina, 1450 ca. (tratto da M. PREDONZANI, *Anghiari 29 giugno 1440. La battaglia, l'iconografia, le compagnie di ventura, l'araldica, Città di Castello [Perugia] 2010, tav. 3*)



Fig. 78. Dublino, National Gallery of Ireland, *Cassone nuziale con la raffigurazione della battaglia di Anghiari* (cat. n. 778, dim. 61 x 205 cm.), attribuito alla bottega di Apollonio di Giovanni di Firenze, 1450 ca. (tratto da M. PREDONZANI, *Anghiari 29 giugno 1440. La battaglia, l'iconografia, le compagnie di ventura, l'araldica*, Città di Castello [Perugia] 2010, tav. 2), particolare dell'area destra superiore. L'ingrandimento evidenzia la raffigurazione, a cavallo, del capitano Simonetto, sulla cui giomea è visibile la torre a tre palchi distintiva della famiglia Baglioni di Castel di Piero (torre bianca su campo rosso in basso e torre rossa su campo bianco in alto)